



SERVE UN' ECONOMIA

**Crisi pandemica,
lavoro e precariato:
una riflessione che
coinvolge lavoratori
e imprenditori**



di
MARCO FANTONI

COME CI COMPORTEREMO, COME CONSUMEREMO, QUALI EFFETTI CAUSERÀ SUL MONDO DEL LAVORO LA CRISI PANDEMICA E SOPRATTUTTO QUALI RIPERCUSSIONI AVRÀ SULLE LAVORATRICI E LAVORATORI E SU COLORO CHE GESTISCONO LE AZIENDE, LA LORO PRODUZIONE E I POSTI DI LAVORO? ALCUNE RIPERCUSSIONI, ANCHE IMPORTANTI, SONO GIÀ EMERSE DURANTE QUEST'ULTIMO ANNO, DOVE IN PARTICOLARE CHI AVEVA PICCOLE ATTIVITÀ IN PROPRIO, O CON QUALCHE DIPENDENTE, HA DOVUTO INTERROMPERE, OPPURE, A FATICA, È RIUSCITO A MANTENERSI A GALLA.

A molti l'intervento economico dello Stato ha permesso di non chiudere le proprie attività e misure, come l'accesso alle indennità per lavoro ridotto, hanno contribuito a non aumentare le interruzioni di attività, i fallimenti e di limitare la crescita della disoccupazione. Ma le chiusure del Consiglio federale imposte a tutela della salute dal mese di gennaio 2021, hanno

messo in ulteriore difficoltà diverse attività produttive. Anche le previsioni sull'andamento economico da parte degli istituti specializzati non danno quelle certezze che in precedenza permettevano una maggiore sicurezza sia per gli imprenditori, sia per i dipendenti e per lo Stato stesso. La sicurezza è un tema che sempre più negli ultimi anni è al centro delle riflessioni e dei pensieri di lavoratori e lavoratrici, ma anche di chi fa impresa, legato al cambiamento del mondo del lavoro e acuito dalla crisi pandemica. Il vivere una situazione di precariato, vuoi perché il posto di lavoro è su chiamata, oppure con un salario che non permette di vivere degnamente, o perché per l'azienda il mercato si è fatto più concorrenziale, ad esempio perché alcuni paesi non applicano regole di rispetto per i dipendenti, non garantisce la serenità personale e spesso porta a sofferenze diverse; l'esclusione dalla società, non da ultimo, per chi perde il lavoro porta come

conseguenze isolamento e solitudine. Senza dimenticare il tema della formazione che è uno di quei pilastri che permette di mantenere alte le proprie competenze e professionalità. Il tasso di disoccupazione in Ticino è cresciuto da gennaio 2020 a febbraio 2021 dal 3.5% al 4% pari ad un aumento dell'14%, dati che ci riportano agli anni 2013, 2014. Il dato di febbraio del 4% indicava una lieve diminuzione rispetto al mese precedente. Nonostante la crescita e per quanto indicato prima, siamo ancora a livelli contenuti. Sul fronte delle persone in assistenza, dagli ultimi dati cantonali, si è riscontrata addirittura una diminuzione delle prestazioni pagate del 2.8%, tra dicembre 2019 e dicembre 2020; a fine dicembre 2020 le persone in assistenza erano 7'863. Questo dimostra, da una parte che le misure a disposizione dello Stato sono valide, ma dobbiamo essere attenti a non smantellarle e, dove possibile, migliorarle. Siamo uno dei paesi più

ricchi al mondo e la nostra forza si commisura, come leggiamo nel preambolo della nostra Costituzione: "... al benessere dei più deboli dei suoi membri". Ciò non vuol dire pensare ad uno Stato assistenzialista, tutt'altro, ma oggi più che mai ad uno Stato che ponga le condizioni oggettive affinché si guardi ad un'economia sana, creando quelle condizioni economiche e sociali affinché chi vive da noi, possa avere un lavoro dignitoso che garantisca il proprio futuro e quello dei propri figli. Pertanto, anche rivedere il modello economico basato sulla massimizzazione dei profitti a favore di un'economia di condivisione come ci indicano le encicliche sociali della Chiesa e non da ultimo la *Laudato si'* e la *Fratelli tutti* di papa Francesco che insiste su un'economia inclusiva, per il rispetto dell'essere umano e dell'ambiente, rendendo attento l'uomo a non sacrificare la propria dignità sulla speculazione, ma sul denaro che diventi uno strumento di servizio. ■

INGLUSIVA